

Natale: ancora un messaggio di speranza. Nonostante!

di MARCO FANTONI

Editoriale

dicembre

Oggi, cosa ci dice ancora il Natale? Ho inserito l'avverbio "ancora" per sottolineare l'importanza di questo fatto che da oltre duemila anni, per noi cristiani, segna l'inizio della nostra fede e ci accompagna nella nostra umanità. Ancora, significa che Gesù, che nasce sotto lo sguardo dei pastori, è oggi sempre vivo e presente in mezzo a noi e ce lo rivela, attraverso la scrittura, la preghiera, attraverso gli altri. L'ancora è anche lo stupore di quei pastori che rappresentano la semplicità e l'umiltà della gente, che vanno a vedere il bambino che giace in una mangiatoia venuto per la nostra salvezza.

Un messaggio di pace e speranza che siamo in grado di accogliere ancora? Le miserie, le ingiustizie, le fatiche, le malattie e le sofferenze che vediamo oggi nel mondo ed anche nella nostra realtà, non solo a livello materiale ma anche di pensiero, sembrano sopraffare quel messaggio, quel dono ricevuto due millenni or sono, dimenticando le gioie e gli aspetti di valore che abbiamo dentro di noi. Come leggere la speranza nella malattia? Come leggere la speranza nella sofferenza? Come leggere la speranza nella perdita del posto di lavoro? Come leggere la speranza nella fatica?

Due testimonianze mi tornano alla mente come possibili risposte; la prima è quella sulla malattia del vescovo Eugenio Corecco in un'intervista nell'emissione *Controluce* alla TSI del 23.1.1994: "(...) la malattia è un valore a condizione di saperla vivere nel suo vero significato. (...) fa emergere un momento estremamente serio della vita, tanto più quando la prospettiva potrebbe essere anche

quella della morte, per cui la malattia pone l'uomo di fronte a se stesso, lo ridimensiona; l'uomo sente di aver dentro una "finitzza" che però scopre nella sua verità solo quando questa finitezza esistenziale, diciamo metafisica, che ha dentro di lui, si rivela attraverso la malattia del corpo, e la malattia del corpo gli fa capire che il tempo è contato, è più breve di quello che uno può pensare quando è sano. Dunque pone l'uomo nella necessità o nell'urgenza di pensare al suo destino, alle ragioni del suo vivere ed anche alle ragioni del suo morire o del suo scomparire. Ecco in questo senso la malattia ha dentro un valore, se ha dentro un valore che è comune a tutti; dunque vivere la malattia bene e annunciare agli altri, dire agli altri, testimoniare agli altri come si deve vivere una malattia fa crescere le altre persone nella stessa esperienza, e del resto quando due persone fanno una esperienza uguale si sentono più amiche fra di loro, così è anche nell'ambito dell'esperienza religiosa e spirituale".

La seconda è del vescovo Valerio Lazzeri che nella sua Lettera pastorale *Respirate sempre Cristo* ci dice che: "C'è infatti una risorsa che rimane presente, anche quando sembra che l'essere umano si sia già interamente rassegnato alla morte prima di morire: è la nostra capacità di lasciarci toccare dall'altro, di percepire una presenza che si prende cura di noi, di rispondere alla sollecitudine di chi ci sta accanto. I risvegli inattesi di persone da lungo tempo in coma ne sono come una parabola. La loro testimonianza ci fa capire che esiste in ogni essere umano una sensibilità misteriosa al contatto altrui. Essa

è più profonda dell'esercizio delle nostre facoltà coscienti, d'intelligenza e di volontà. È l'immagine di Dio impressa in noi, comunque libera di reagire e di rispondere a chi la chiama e crede di poterla raggiungere."

La speranza a Caritas Ticino la leggiamo anche dalle testimonianze delle migliaia di persone che da anni incontriamo nei nostri servizi, persone che non hanno un lavoro e si impegnano per trovarlo e anche se non lo trovano apprezzano il loro periodo trascorso da noi; qui la testimonianza della signora Virginia Paganetti alla fine del Programma occupazionale -che oggi ha un impiego- e che si è lasciata toccare dall'altro in una delle testimonianze che riflettono la gioia della vita nonostante le fatiche di ogni giorno: "È stato per me, molto di più di un semplice programma occupazionale; ma un nuovo lavoro da imparare, la conoscenza di persone speciali, persone che cercano di farti sorridere nonostante i loro problemi anche se molto più grandi dei miei e mi ha dato tanto, sia a livello professionale che a livello umano; è stato per me una scuola di vita ed ha contribuito alla mia crescita personale". Tre letture della speranza che ci aiutano, ancora, ad attendere con fiducia il Natale, nonostante!

Buon Natale ■

